

dell'odierna architettura *croccante*; quando sull'area, dove sorgeva qualche vecchio glorioso edificio, scorgo scolpito nel marmo il nome di chi ha allargato quella via, di chi ha demolito quel monumento, mi assale come un sentimento di dispetto. Ed io non sono poi, ripeto, tanto adoratore dell'antico da preferire un vecchio rudere informe ad un cotonificio moderno, che dà pane a tante centinaia di operai.

So che l'età moderna ha le sue esigenze, e che l'inno alla calce e al rettilineo deve innalzarsi anche in mezzo ai vecchi edifici delle città italiane. Ma che la vanità moderna si abbarbichi, come edera, alle vecchie cose, questo io non comprendo. Perché tanto amore al passato, solo quando il passato può solleticare la nostra vanità?

Potrei confortare il mio asserto con molti esempi, ma varrà uno solo, che ho veduto non ha guari.

In una delle più ridenti vallate d'Italia sorgono, prodigio dell'arte e della pietà del 300, una chiesa ed un convento. La tradizione afferma che quel divino edificio sia opera di uno dei più geniali artefici toscani. La critica moderna, questa grande omicida degli ideali, nega ciò. Ma nessuna lapide antica, nessuna epigrafe dà torto alla critica moderna. Nessuna vecchia memoria sa dirci positivamente chi sia stato l'autore di quel monumento, come nessuno sa dirci chi sia stato l'autore del palazzo ducale di Venezia o della chiesa di San Marco. Era così; quei grandi artefici scendeano ignorati nella calma del sepolcro, lasciando, santa eredità, le seste e lo scalpello ad altri artefici, non curando se il loro nome si perdeva nella gran luce collettiva, emanante dall'arte e dalla religione. Ma, se in quell'edificio di cui sto parlandovi, cerchiamo invano, in qualche angolo, il nome dell'architetto, invece troviamo, accanto a un nome che impaura, accanto al gran nome di Dante quello di un moderno funzionario dello Stato.

E, sapete perchè?

Non già perchè egli abbia risarcito il monumento, non già perchè egli abbia riparato i danni del tempo e gli oltraggi degli uomini; no, o signori, soltanto perchè innanzi a quell'incanto di paese, a quella serenità di cielo, a quei prodigi dell'arte, si ricordò alcuni versi di Dante! (*Viva ilarità*).

Con questo sistema io, che vivo sulle sponde ridenti del lago di Garda, e che, dinanzi a Sirmione, ripeto spesso i versi di Catullo:

Peninsularum Sirmio insularumque
Ocelle ecc...

posso sperare di vedere un giorno o l'altro scolpito il mio modesto nome accanto a quello dell'immortale amante di Lesbia. (*Si ride*).

Ma, scherzi a parte, signori, io non voglio che le mie parole possano suonar rimprovero ad alcuno, non scendo nelle personalità; quel funzionario certo è una brava ed onesta persona.

Ma io ne faccio una questione di massima e domando se ciò sia degno, sia decoroso per un paese, il quale abbia il culto delle grandi memorie.

Il nome di un funzionario del moderno Regno d'Italia, accanto al nome di Dante!

Da pari, a pari!

Una voce. E il nome?

Molmenti. È inutile, lo sa anche lei! Non scendo, ripeto, a personalità.

Si narra che una volta il Bürger abbia incontrato il Goethe, che non lo conosceva, e gli abbia detto: io sono il Bürger, voi siete il Goethe. Ma si narra ancora che il Goethe gli abbia voltato le spalle, sorridendo per quell'immodesto accoppiamento di nomi.

Noi possiamo sorridere di quell'accoppiamento di nomi ancor più immodesto, scolpito nell'epigrafe, ma guardi onorevole ministro, che gli stranieri non abbiano poi a sorridere di noi. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

Rava. Io ho esitato a chiedere di parlare su questo capitolo per il giusto timore di prolungare troppo la discussione sul bilancio dell'istruzione e per non aver la facile accusa, da qualcuno degli onorevoli colleghi, di voler difendere piccoli interessi locali.

Ma ripensando alla urgenza dei provvedimenti che io debbo domandare all'onorevole ministro, e all'importanza dei monumenti del V e VI secolo che Ravenna conserva fra le sue mura io mi sono deciso a brevemente parlare. Farò prima una sola osservazione d'indole generale su questo capitolo, imperocchè l'onorevole amico ed eloquente collega Molmenti ha già trattato e benissimo di ogni altro argomento.

La conservazione dei monumenti è problema complesso e domanderebbe, come indirizzo, come tecnica, come finanza, nuovi provvedimenti. Io crederei opportuno ad esempio che la distribuzione dei fondi dovesse essere fatta per ciascun monumento, entro certi limiti di tempo e di urgenze. Abbiamo una speciale dotazione per gli edifici pubblici d'ogni specie, in servizio dell'amministrazione, e per gli altri lavori pubblici d'ogni sorta, e questa non abbiamo per i monumenti prin-